

47 “morto” che parla

di Vanni Loriga



Quarantasette è il numero che, nella cabala, indica il “morto che parla”. Pochi credono a queste baggianate ma nella prima mattinata coreana del 31 agosto si è avuto una conferma delle credenze popolari. Infatti Sandro Damilano ha vinto, come allenatore di marcia, la sua 47^a medaglia a livello olimpico, mondiale ed europeo. Dopo lunghissima ed onorata carriera è salita sul podio mondiale un'altra atleta da lui allenata: questa volta non rappresenta l'Italia (la cui Federazione atletica ha accantonato Damilano il 13 settembre scorso) ma la Repubblica Popolare Cinese. Si tratta di Liu, che si è classificata seconda. E Sandro si è tolta un'altra grande soddisfazione: Elisa Rigaud, la finanziaria che si allena nella Casa della Marcia di Saluzzo, si è piazzata al quarto posto, miglior risultato azzurro in questi mondiali. In una gara che ha avuto anche vittime illustri, la “mamma di Boves” (da meno di un anno ha dato alla luce la figlia Elena) ha firmato un'impresa emblematica nel rispetto delle antiche regole di

comportamento: allenamento serio, in **gruppo** e con un bravo maestro; condotta di gara in cui, come dicevano i vecchi califfi del “tacco e punta”, all' <allungo si risponde con il passo>. Quel galantuomo ed amico di Vittorio Visini ha rilasciato alla RAI una bella dichiarazione, sottolineando come la Rigaud sia stata bravissima nel coprire la seconda metà della gara più velocemente della prima e nel rendere l'onore delle armi a Damilano.

Che la Rigaud stesse bene ce l'aveva detto da Livigno proprio Sandro Damilano e le sue dichiarazioni furono regolarmente pubblicate de Spiridon. Sono felice, come antico (ed anche, per risultati e stile, pessimo) marciatore che Elisa sia andata benissimo e che Sandro abbia ancora una volta avuto ragione. Li aspetto entrambi ai Giochi di Londra ed insieme a loro attendo anche Rubino, che il meglio deve e ancora può esprimere. Per riprendere il concetto espresso nel titolo di questo pezzo, ricordo che proprio Sandro Damilano ha ricordato al colto ed all'inclita, nelle dichiarazioni rese ad Elisabetta Caporale (sempre presente), che “non è finito, come qualcuno avrebbe voluto”.

A titolo personale debbo comunicare che come LoRIGA mi sento quasi imparentato con la RIGAUdo e che in definitiva questa mattinata di marcia ha fatto felice la Provincia Granda, quella di Cuneo da cui provengono Elisa, Sandro,

Franco (Arese) e Gianni (Romeo, direttore della Rivista Atletica fondata da Bruno Zauli) e che io amo in quanto da ragazzo trascorsi alcune vacanze estive a Trinità, non lontano da Mondovì. Sulla marcia aggiungo qualcosa per rispondere alla domanda del lettore Antonio Vivaldi da Venezia, che vuole alcuni chiarimenti sulla ortodossa terminologia della marcia. Sanno tutti che le due infrazioni che il regolamento vieta sono la “sospensione” e lo “sbloccaggio del ginocchio”. La sospensione avviene quando non si osserva il contatto continuo con il terreno (che ed ad una certa velocità è impossibile da realizzare) e lo sbloccaggio quando il ginocchio si flette. Le predette infrazioni sono segnalate con un “richiamo” dal giudice che usa una “paletta gialla” (e non cartoncino come spesso si sente). Un giudice può infliggere un solo richiamo dopo di che inoltra al Giudice Capo una proposta di squalifica. Queste proposte di squalifica vengono segnalate su apposita Tabella. Quando i telecronisti affermano che la Tabella è lontana dal loro sguardo dicono il vero. Ma sapendolo in partenza, perché non si attrezzano collocando un loro addetto in posizione che possa scrutare il famoso tabellone? La gente per farlo non manca, come non mancano i telefonini per comunicarlo tempestivamente. Tutti infine sanno che alla terza proposta di squalifica l'atleta viene estromesso dalla gara.

Mi giunge una e-mail dalla signorina Luciana Chiaranti da Pontedera che vuol sapere perché Yelena Isinbayeva ha salutato dalla TV, sempre ospite di Elisabetta, la città di Formia. Signorina Luciana, tutti sanno che presso la Scuola di Formia esiste il Centro Mondiale di salto con l'asta, affidato alle cure di Vitaly Petrov coadiuvato da Gerasimov e da Canali per la fase ginnica del salto, mentre Giacomo Candeloro è segretario-factotum della storica struttura. Che per anni ha ospitato i grandi della nostra atletica (Berruti, Ottoz, Mazza, Mennea, Simeoni) e che ora è frequentata quasi esclusivamente da stranieri. Fra cui proprio Yelena e non solo lei: fra gli altri i Brasiliani con la iridata Fabiana Murer; gli Ucraini (con Vassily nipote di Bubka); Russi; Belgi, Sloveni, Svizzeri, Polacchi, Tedeschi, Inglesi, Svedesi, Croati, Canadesi, Argentini. Insomma, tutto il mondo (compresi, come "visitatori", i giovani francesi seguiti da Vigneron). Italiani non tanti, anzi pochi. Quasi fisso Gibilisco che fa servizio proprio

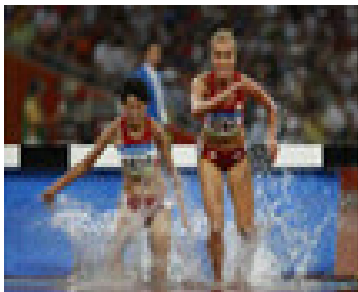
a Formia e, affezionato frequentatore, Claudio Stecchi vicecampione mondiale dei giovani. Della situazione ci parla il babbo Gianni, anche lui validissimo astista oltre che farmacista in Greve in Chianti: *"Il centro di Formia è un grande risorsa. Mio figlio, che è allenato da Riccardo Calcini, lo frequenta una ventina di giorni al mese mentre trascorre gli altri dieci giorni a Firenze nell'efficientissimo centro creato allo Stadio Ridolfi dall'Assi Giglio Rosso. Siamo in piena sintonia con il DT Francesco Uguagliati che sta lavorando per un decisivo rilancio della specialità. Il lavoro che si svolge a Formia con Petrov è di livello eccezionale. Fra le tante componenti ci tengo a segnalare una molto utile. Si tratta della corsa in montagna, su terreni sconnessi. Lavoro che migliora la stabilità del piede, che richiede continua attenzione, che rinforza i polpacci"*.

Bene, queste notizie, cara signorina Chiaranti, aprono il cuore alla speranza.

Concludiamo la piccola posta elettronica inviata dai lettori con il messaggio di Giovanni Maria Gliozzi, professore di matematica in Torino. Ci fa notare che i due migliori piazzamenti italiani a Daegu appartengono a due atleti delle Fiamme Gialle, cioè Vizzoni ottavo e la Rigauda quarta. E ci ricorda, da bravo calcolatore, che i due risultati sono l'inizio di una progressione geometrica di ragione $\frac{1}{2}$. Pertanto lo sviluppo di tale progressione dovrebbe avere come terzo numero il "due" e come quarto elemento l'"uno". Secondo questa regola la prossima Fiamma Gialla in gara, cioè Antonietta De Martino, si dovrebbe classificare seconda e Fabrizio Donato, che la segue nel programma orario, addirittura primo... Se dovesse fallire lui, e speriamo di no, la Guardia di Finanza potrà ancora giocare le carte di Simone Collio e di Fabio Cerutti, per non smentire la fondatissima convinzione che "la matematica non è un'opinione". Staremo tutti a vedere. Da stanotte buona visione.

Quando la Tunisia cominciò a correre...

La medaglia d'argento della tunisina Habiba Ghribi nei 3000 siepi costituisce impresa storica per l'atletica femminile del Paese nostro dirimpetto nel Mediterraneo. Siamo sicuri che questo avvenimento abbia rinnovato nel collega Pino Clemente tante emozioni vissute nell'ultimo mezzo secolo. Risale infatti al 1963 l'atto di nascita di una serie di incontri triangolari fra le rappresentative



di Sicilia e Sardegna e la Nazionale tunisina. Tutto è ideato, voluto e realizzato dal Presidente della FIDAL siciliana professor Domenico Ferrito. Primo atto a Tunisi: la squadra della Trinacria trionfa fuori casa, con vittorie di Gaspare Polizzi nei 200 davanti al favorito Pino Bonmarito, di Giovanni Licciardello nei 400hs, di Seb Scollo nel peso, di Santo Tiano del disco. Nel 1966 rivincita a Palermo e si affermano gli amici nord-africani, ormai bravissimi

nella corsa, con il solo Zarcone che si impone sul fratello minore di Gammoudi. Nel 1970 grandissima spedizione a Tunisi: alle gare disputate nel bellissimo impianto dello Stadio El Mezah assistono 500 tifosi siciliani giunti in nave, il CT azzurro Marcello Pagani, l'inviato della Gazzetta dello Sport, il "profeta" Alfredo Berra che inneggia sulla rosea al successo delle ragazze sicule. Dirige la squadra maschile l'indimenticabile bersagliere Magazzù.

Atto conclusivo di questo stupendo triangolare sud-mediterraneo al Campo Scuola di Trapani nel post Olimpiade 1976. Pino Clemente, C.t della formazione femminile, per recuperare il punteggio subito dalla formazione maschile, quadruplica Margherita Gargano che vince 400-800-1500-3000 metri. Il pubblico applaude le mezzofondiste. Le atlete tunisine radunate all'esterno dell'ultima curva, quando nella conclusiva staffetta 4x400 vedono la Sardegna volare verso la vittoria con un vantaggio incolmabile, si sgolano con i contro cori... finalmente per le avversarie era arrivato il momento della sconfitta nonostante l'ultimo e disperato impegno di Margherita. Il ricordo di Clemente è certamente andato ai maestri scomparsi: Berra, Magazzù, Pagani, Ferrito e la sua ammirazione alla medaglia di un'atleta tunisina dopo le stagioni di sangue e

lacrime della "rivoluzione dei gelsomini"



Ed il nostro personale ricordo è corso invece al primo, grande atleta tunisino, quel Mohamed Gammoudi che fu argento ai Giochi di Tokio 1964; oro e bronzo a quelli successivi di Città del Messico; nuovamente argento nel 1972 a Monaco di Baviera.

Il piccolo caporale (alla fine Colonnello) dell'Esercito tunisino fu scoperto ad Orvieto nel 1961 dal solito, indimenticabile, insuperabile Oscar Barletta. Al giovinetto che era intenzionato a fare il salto in lungo, Oscar disse perentorio: "Ah fata bionda, ma quale salto; tu devi da corre..." Non si sbagliava: in quei giorni la Tunisia cominciò la sua corsa che ora ha tagliato anche il traguardo di Daegu. v.l.

